

INTERVISTE A RORAIMA

Le seguenti interviste sono state eseguite da Alberto Chiara, giornalista di "Famiglia Cristiana", eccetto quelle a Maria da Silva Mendoca, a Suor Celine de Mara e a fratel Juan Carlos Martinez, raccolte da Carlo Miglietta, Coordinatore del CO.RO. (Comitato Roraima di solidarietà con i popoli indigeni del Brasile). Tutte sono state trascritte da Carlo Miglietta, che si scusa per eventuali errori di comprensione, traduzione o trascrizione.

Interviste a:

[Mons. Aparecido Diaz, Vescovo di Boa Vista \(3-2-2004\)](#)

[Padre Giacomo Mena, Missionario della Consolata da 17 anni a Maturuca, nell'area indigena Raposa Serra do Sol \(8-2-2004\)](#)

[Deborah Duprat, Sub-Procuratore Generale della Repubblica del Brasile \(8-2-2004\)](#)

[Jazir de Souza Macuxì, Coordinatore del CIR \(Consiglio Indigenista di Roraima\) \(8-2-2004\)](#)

[Andre' Vasconcelos, giornalista, Coordinatore della Campagna Internazionale "Nos existimos" \(8-2-2004\)](#)

[Orlando Pereira Da Silva, Tuxaua e sciamano di Uiramuta', villaggio "occupato" da una Caserma \(8-2-2004\)](#)

[Joenia Carvalho Wapichana, Avvocato del Consiglio Indigeno di Roraima \(8-2-2004\)](#)

[Paulo Lopez Pereiro, Presidente del Sindacato Lavoratori Rurali di Caracai \(8-2-2004\)](#)

[Abilio Dias Peixoto, Presidente del Sindacato Lavoratori Rurali di Iracema \(12-2-2004\)](#)

[Maria da Silva Mendoca, responsabile della CE.P.R.R.A. \(Coperativa productores rurais region Apjaù\) \(10-2-2004\)](#)

[Suora Celine De Mara, Missionaria della Consolata in area rurale \(Comunità di Mucajai\) \(10-2-2004\)](#)

[Eunice Arango da Silva, madre di tre dei sette ragazzi uccisi al rio Cauamè \(11-2-2004\)](#)

[Fratel Juan Carlos Martinez, Missionario della Consolata, uno dei tre Missionari sequestrati per tre giorni a Surumù \(12-2-2004\)](#)

Mons. Aparecido Diaz, Vescovo di Boa Vista (3-2-2004)

Domanda: - Eccellenza, il recente sequestro di tre Missionari cattolici per tre giorni da parte di coloni bianchi e di loro fiancheggiatori Indios presenta ancora una Diocesi sotto tensione...

Risposta: - La Diocesi è ancora sotto una situazione di violenza. Non c'è stato solo l'episodio del sequestro dei tre Missionari della Consolata. Ci sono state diverse minacce di morte. Le Suore Serve dello Spirito Santo nella regione di Majarì mi raccontano che spesso sono abbordate da bianchi in auto o in moto che le minacciano di morte. Recentemente, dovevano recarsi nell'area indigena di San Marco, quando hanno ricevuto una "soffiata" da parte di un tuxaua Macuxì che le avvertiva che lo stesso fazendeiro che aveva fatto loro un attentato nel 2000 era appostato nello stesso posto per aggredirle. La strada verso la Missione della Consolata di Maturuca è tuttora bloccata da fazendeiros bianchi e da gruppi di Indios loro fiancheggiatori che impediscono l'accesso ai Missionari stranieri, minacciando questa volta non solo di sequestrarli, ma di ucciderli.

Domanda: - Ma non c'è possibilità di dialogo con questi bianchi?

Risposta: - Non c'è possibilità di dialogo. Ci ha provato anche il Ministro della Giustizia del Brasile, ma non c'è riuscito. Non ammettono la demarcazione delle terre indigene. Innanzitutto per motivi economici, perché non vogliono rinunciare ai loro illeciti profitti. Il Vice-Governatore dello Stato di Roraima afferma che la demarcazione delle terre indigene va negata perché attenterebbe alla sovranità nazionale: questo è un argomento molto sentito in Brasile. Ma è una scusa, il motivo è esclusivamente di tipo economico. Inoltre i bianchi contrari all'omologazione minacciano spargimento di sangue se questa dovesse avere luogo, affermando che gruppi di Indios contrari all'omologazione sono già a ciò preparati e armati.

Domanda: - Chi sono coloro che hanno instaurato questa situazione di violenza?

Risposta: - E' un gruppo di sei - sette latifondisti e coltivatori di riso. Essi distribuiscono "cahassa" (ndr: bevanda fortemente alcolica) agli Indios, intontendoli e cercando così di dividere il Movimento indigeno. I principali latifondisti di Roraima sono Paulo Cesar, il risicoltore Faccio, e uno svizzero, Walter Vogel, che possiede da solo più di 12.000 capi di bestiame (secondo i dati del 2000), piantagioni di migliaia di acace mangium per una fabbrica di cellulosa, determinando un vero disastro ecologico; possiede due immobiliari, diversi negozi, e circa il 40% delle terre agricole di Roraima, escluse le aree indigene. L'accusa che viene volta per impedire la demarcazione delle terre indigene è che gli Indios sono troppo pochi per le terre che occupano; si dice: "Troppa terra per pochi Indios". Perché nessuno dice: "Troppa terra per un solo bianco"?

Domanda: - La Diocesi ha lanciato la Campagna "Nos existimos. Uniti per la vita contro la violenza e l'impunità Campagna internazionale dei popoli indigeni, dei contadini e degli emarginati urbani"...

Risposta: - E' la prima volta che indigeni, agricoltori ed esclusi della città si uniscono insieme nella solidarietà, per cercare la soluzione ai problemi che devono affrontare. La Campagna, oltre ai risvolti pastorali di riunificare segmenti sociali che prima erano stati contrapposti gli uni agli altri, deve servire anche per una denuncia internazionale dei crimini ambientali. Le monoculture di acacia mangium sono devastanti per l'ambiente. L'acacia assorbe molta acqua, come hanno stabilito le nostre Università, depauperando quindi le riserve idriche.. Inoltre piantare acace significa rendere foresta aree che da sempre erano savana. L'uso indiscriminato degli agrotossici avvelena il terreno...

Domanda: - Vi sentite soli in questa persecuzione o appoggiati da tutta la Chiesa?

Risposta: - La Conferenza Episcopale Brasiliana ci ha sempre appoggiato. La Campagna Internazionale degli indigeni, dei contadini e degli emarginati delle città di Roraima è incominciata con l'apposizione della prima firma da parte del Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana, mons. Jaime Chemello, durante la Messa del Giovedì Santo nella Cattedrale di Boavista. Roma invece è un po' lontana...

Domanda: - Eccellenza, anche Lei ha subito minacce?

Risposta: - Il mio predecessore, Mons. Aldo Mongiano, valeva l'equivalente di 900 grammi di oro se ucciso e la sua testa mozzata fosse stata posta sul "piatto" del monumento al garimpeiro sulla piazza principale di Boa Vista: tale era la "taglia" che alcuni fazendeiros avevano pubblicamente posto su di lui, parlando alla radio. Io probabilmente non valgo tanto... Ci sono interessi economici di persone che credono non esistano leggi e sono sicuri dell'impunità.

Domanda: - Ma con l'avvento del Presidente Lula, la situazione non è migliorata?

Risposta: - Come Pastorale Indigenista facciamo severe critiche al Presidente Lula. Si sta comportando come gli altri Presidenti, cedendo molto alla violenza.

Domanda: - Qual'è la composizione del clero della Sua diocesi?

Risposta: - Nella diocesi di Roraima ci sono attualmente 14 Seminaristi, 30 preti, 4 "fratelli" e 35 Suore.

Domanda: - Finalmente c'è una voce libera in Roraima, che contrasta il bombardamento dei media contro gli Indios, i poveri, la Chiesa...

Risposta: - Dal dicembre 2000 funziona la radio della Diocesi "Radio Monte Roraima", della Fondazione "Giuseppe Allamano": ci hanno costretto a chiuderla per sette mesi, ma poi ha ripreso le trasmissioni. C'è anche il giornale della Campagna "Nos existimos", "Vira Volta", sostenuto con i contributi alla Campagna stessa.

Padre Giacomo Mena, Missionario della Consolata da 17 anni a Maturuca, nell'area indigena Raposa Serra do Sol (8-2-2004)

Domanda: - Padre Tiago, recentemente tre suoi confratelli sono stati sequestrati per tre giorni da un gruppo di bianchi con indigeni loro conniventi che si oppongono alla omologazione dell'area indigena Raposa Serra do Sol, e che hanno saccheggiato la Scuola e l'Ospedale di Surumù. Lei si sente sicuro?

Risposta: - Questa situazione di insicurezza, che dura da anni, ci stressa. Si sa quando si parte e non si sa se e quando si arriva. Noi Missionari sappiamo di essere controllati, seguiti, anche a Boa Vista. A metà gennaio sono stato insultato, nella capitale, da due giovani che facevano jogging ai lati della strada...

Domanda: - Ma non c'è nessuno che vi difende?

Risposta: - Tutti i media, stampa, TV, radio, hanno fatto un lavoro rabbioso contro la Chiesa e le Organizzazioni Indigene. Nel settembre 2003 addirittura un deputato, Chico Rodriguez, ha pubblicamente incitato al linciaggio del Missionario padre Giorgio Dal Ben, uno dei difensori "storici" degli Indios...

Domanda: - Quali sono le motivazioni apportate dagli oppositori dell'omologazione in area continua delle terre indigene?

Risposta: - Continuano a dire che bisogna popolare le frontiere. Ma gli Indios non sono persone?

Deborah Duprat, Sub-Procuratore Generale della Repubblica del Brasile (8-2-2004)



Domanda: - Nel sistema giudiziario brasiliano, c'è disparità di trattamento tra bianchi e Indios?

Risposta: - C'è una senso di impunità in questo Stato..... Non vi è dubbio che vi sia disparità di trattamento tra bianchi e Indios. E' uno Stato che pratica apertamente la discriminazione e il razzismo e lo pratica anche contro gli Indios che essi ritengono che stiano dalla loro parte, perché chi utilizza l'essere umano come massa di manovra o come uno strumento per ottenere i suoi propositi, certamente ha questo essere umano in bassissima considerazione. Qui abbiamo dei dati ben concreti: se l'Indio commette un delitto qualunque, qualunque irregolarità, noi abbiamo un'immediata azione di polizia, con immediata reclusione; e al contrario abbiamo situazioni di violenza contro gli Indios che succedono da vari anni, sappiamo chi sono gli aggressori, che sono sempre gli stessi, e nessun provvedimento viene preso nei loro confronti.

Domanda: - La Costituzione del Brasile tutela i diritti degli Indios?

Risposta: - Capisco che la divisione dei poteri è sovrana; ma il potere giudiziario ha degli input contraddittori. Noi abbiamo una Costituzione che è abbastanza avanzata rispetto ai diritti delle popolazioni indigene e delle minoranze in genere, e non abbiamo una situazione di leggi ordinarie che attualmente si oppongano alla Costituzione. Se si tratta di ordinamento giuridico noi siamo nel migliore dei mondi. Il Congresso ha appena approvato la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Abbiamo una Costituzione estremamente avanzata che è in una certa forma recente, perché è del 1988, e cambia completamente il sistema giuridico degli Indios. La prospettiva precedente era di integrazione degli Indios alla comunità nazionale; essi erano ritenuti come "semi-incapaci", e adesso invece vi è pieno rispetto delle loro forme particolari di organizzazione e del diritto all'autodeterminazione. Ma anche per il potere giudiziario è un processo lento, come qualunque processo di cambiamento. Abbiamo già ottenuto grandi vittorie, come ad esempio il riconoscimento dell'area Yanomami, ma siamo ancora in un processo di maturazione della questione. Il sistema giudiziario molte

volte cade ancora in equivoci perché non ha piena coscienza di questa questione: non ha piena coscienza della nuova situazione.

Domanda: - Ci sono delle leggi ordinarie che sono anticostituzionali?

Risposta: - Le leggi ordinarie non devono contraddire la Costituzione. Ci sono delle leggi ordinarie che sono anticostituzionali per se stesse. Non c'è bisogno di dichiarare questo, perché sono leggi anteriori alla Costituzione del 1988, ma molti giudici tendono ad applicarle lo stesso: è l'esecutivo che tende ad applicare queste leggi anticostituzionali. Il potere giudiziario procede lentamente nell'entrare nello spirito della nuova legge. Ogni tanto abbiamo decisioni ispirate al modello anteriore.

Domanda: - Dottoressa, ha avuto molte minacce per le sue prese di posizione a favore dei diritti degli indigeni?

Risposta: - Ho avuto alcune minacce per il fatto di aver abbracciato la causa indigena, forse anche perché io sono una "minoranza", in quanto donna. C'è una certa perplessità nelle persone che sono bianche verso quegli altri bianchi, come noi tutti, che diamo appoggio alla causa indigena, che diamo appoggio a questa questione. Siamo considerati dei traditori perché stiamo dall'altra parte della barricata.

Domanda: - È utile un appoggio internazionale alla causa indigena?

Risposta: - L'appoggio internazionale alla causa indigena senza dubbio aiuta enormemente: non ho dubbi su questo. Anche se ci sono voci che dicono che questa è un'ingerenza indebita: ma questa è la posizione dei nemici degli Indios. La pressione internazionale è sempre vista dall'esecutivo con il dovuto rispetto: anche se a loro non piace, la rispettano.

Domanda: - L'operazione "Gafanhotos" ("Cavallette"), sul pagamento di salari a fantomatici funzionari pubblici per fini elettorali, con uno scandalo per almeno trecento milioni di reais, avrà un impatto simile a quella che in Italia è stata l'operazione "Mani Pulite"?

Risposta: - L'operazione "Gafanhotos" si pone sulla stessa linea di alcune altre operazioni, come l'"Operazione anaconda", l'investigazione sulla corruzione dello stesso potere giudiziario. Abbiamo la situazione del Mato Grosso in relazione alla partecipazione del legislativo dello Stato locale con il crimine organizzato. In un certo modo io direi che non c'è ancora stato un cambiamento significativo, ma alcune iniziative forti sì. Non c'è ancora un "Mani pulite". Qui l'indipendenza fra il potere legislativo e quello giudiziario è molto grande. Anche nei governi anteriori, non c'era un freno alle azioni giudiziarie. Forse quello che manca è un orientamento più deciso agli organi di investigazione. E c'è anche una grande attività del Pubblico Ministero, senza voler fare le lodi del mio lavoro: però ha una funzione decisiva in questo campo. È un'istituzione che si è rafforzata dopo il 1988: ha avuto molti cambiamenti con la nuova Costituzione ed ha poteri di investigazione. Anche l'azione della Polizia Federale sta incominciando a cambiare.

Domanda: - C'è il problema dei fazendeiros che chiedono indennizzi per abbandonare le aree indigene...

Risposta: - Sono gli Indios che devono chiedere indennizzi per i danni ambientali che i bianchi hanno arrecato. Devono però fare accurati inventari dei beni danneggiati, e dimostrarlo chiaramente.

Jazir de Souza Macuxì, Coordinatore del CIR (Consiglio Indigenista di Roraima) (8-2-2004)



Domanda: - Signor Jacir De Sousa, quale ruolo riveste nel movimento indigeno?

Risposta: - Mi chiamo Jazir de Souza Macuxì, e sono Coordinatore del CIR (Consiglio Indigenista di Roraima). Abito nel villaggio di Maturuca, nell'Area Indigena Raposa Serra do Sol. Ora siamo qui riuniti, dal 7 al 1° febbraio 2004, per la "Trentatreesima Assemblea dei Tuxaua (Capi) dei Popoli Indigeni di Roraima", che ha come tema: "Terra libera: vita e speranza". Sono qui riuniti più di trecento tuxaua da dieci regioni indigene. Stiamo discutendo qui sul problema che soffriamo della demarcazione delle terre indigene, e principalmente dell'omologazione della Raposa Terra do Sol che non è ancora avvenuta. Stiamo studiando come possiamo fare pressione sulla Presidenza della Repubblica perché la omologhi.

Domanda: - Quali sono i vostri problemi nel 2004? Quali cose avete risolte e quali restano da risolvere?

Risposta: - Noi abbiamo molti problemi che non sono stati risolti. In primo luogo l'omologazione della terra. Dopo l'omologazione ci saranno altri problemi: bisognerà far ritirare gli invasori dalla nostra terra, e si incontrano piccoli municipi essenzialmente di bianchi dentro l'area indigena della Raposa Terra do Sol, e questi sono problemi che si devono affrontare. Ci stiamo confrontando con il Governo dello Stato, con i deputati, i politici, per esempio sulla questione dei risicoltori, che stanno mettendo Indios contro Indios: è un problema che bisogna affrontare.

Domanda: - Chi è oggi il vostro avversario?

Risposta: - Nostri avversari sono oggi i garimpeiros (cercatori d'oro), i fazendeiros (latifondisti), i risicoltori, gli insediamenti stranieri, i Municipi bianchi che sono dentro l'area indigena, i commercianti che vendono molte bevande alcoliche e per questo non vanno bene per noi. Questi sono i problemi che dobbiamo affrontare.

Domanda: - La maggior parte dei brasiliani afferma che gli Indios rifiutano il progresso: lei cosa ne dice?

Risposta: - La maggior parte dei brasiliani afferma che gli Indios non hanno capacità di sfruttare la loro terra, che non sanno far niente con la loro terra, che non sanno lavorare. Ma in verità noi stiamo lavorando, stiamo sviluppando, stiamo facendo crescere le nostre comunità: alleviamo bovini, coltiviamo piantagioni, sappiamo coltivare; ci curiamo del nostro bestiame, ci curiamo della nostra educazione. Stiamo anche mandando avanti la parte sanitaria: abbiamo ottenuto anche che il nostro popolo sapesse diagnosticare la malaria al microscopio. Abbiamo delle Cooperative dove compriamo sale, sapone, fiammiferi... Voi state vedendo qui le tessiture fatte dalle nostre donne: sanno cucire e preparare i vestiti. In queste cose ci stiamo sviluppando.

Domanda: - Quali sono le omologazioni che state festeggiando?

Risposta: - Stiamo celebrando l'omologazione di cinque aree indigene: le aree Wai-Wai, Jacami', Muriru', Moscou, Boqueirao. Sono queste le aree che sono state omologate da quando io sono Coordinatore del CIR (Consiglio Indigenista di Roraima).

Andre' Vasconcelos, giornalista, Coordinatore della Campagna Internazionale "Nos existimos" (8-2-2004)



Domanda: - Andrè, spiegaci che cos'è la Campagna "Nos existimos".

Risposta: - La campagna "Nos existimos" è un'iniziativa della Chiesa di Roraima, alleata con i movimenti sociali, con i movimenti degli Indios, dei lavoratori urbani e rurali, affinché possano insieme uniti superare la situazione di esclusione sociale che storicamente vivono nello Stato. Lungo gli anni c'è sempre stata una separazione tra Indios e lavoratori urbani e rurali. La Campagna "Nos existimos" si propone di unire, di far sì che questi segmenti si diano la mano e possano in seguito lavorare insieme. Noi lavoriamo contro la corruzione, in difesa dell'ambiente, in favore dei popoli indigeni, per la demarcazione e omologazione delle loro terre, e vogliamo anche creare impieghi, reddito per le persone che sono escluse dalla nostra società, per la vita, contro la violenza e l'impunità.

Domanda: - Che cosa vi aspettate dall'Italia per aiutarvi?

Risposta: - Stiamo raccogliendo firme per l'omologazione delle terre indigene, per la Raposa Terra do Sol. Noi abbiamo anche una petizione con la quale stiamo chiedendo al Presidente della Repubblica Lula appoggio per gli indios, ma anche appoggio a tutti i popoli perché si incentivino non i grandi latifondisti, ma i piccoli agricoltori, i lavoratori che non hanno opportunità. Lo Stato di Roraima ha per i lavoratori solo impieghi in organi pubblici. Questo a lungo andare è stato brutto, perché crea una dipendenza dall'impiego pubblico e favorisce la corruzione. Adesso è necessario che ci siano nuove alternative, perché le persone possano produrre e lavorare al di fuori della pubblica amministrazione.

Domanda: - Dall'Italia possono arrivare firme in appoggio?

Risposta: - Sì, le persone possono partecipare alla raccolta di firme o inviando direttamente al Presidente della Repubblica manifestazioni di appoggio alle proposte della Campagna.

Orlando Pereira Da Silva, Tuxaua e sciamano di Uiramuta', villaggio "occupato" da una Caserma (8-2-2004)

Domanda: - Orlando, ci racconti la sua storia...

Risposta: - All'età di otto anni sono stato venduto da mio padre, mentre era ubriaco, a un commerciante di diamanti, che mi ha sempre sfruttato. All'età di diciotto anni me ne sono andato possedendo soltanto tre vestiti e un'amaca. A ventidue anni sono diventato tuxaua (Capo), ed ora ho cinquantatré anni. Da quindici anni sono anche sciamano.

Domanda: - Che cosa ha fatto come tuxaua per il suo popolo?

Risposta: - Io come tuxaua ho molto sofferto e lavorato per difendere il mio popolo indigeno, perché non sia perduto per mano dei politici, che portano gli Indios alla città e così via. Io ho sempre lavorato difendendo il mio popolo perché la situazione è molto triste. Sempre mi minacciano perché sto difendendo gli Indios, minacciandomi perché sono tuxaua di quella regione. Perché io non ho mai permesso che gli Indios lavorassero con loro, in modo particolare con l'uomo bianco. Nella nostra area indigena abbiamo anche alcune fattorie e alcune piantagioni di bianchi invasori. Io ho cercato di farli uscire, di tirarli fuori tutti. Al tempo in cui mio padre era tuxaua gli invasori sono arrivati, e dopo che io ho assunto l'incarico le violenze sono aumentate.

Domanda: - Lei è il tuxaua di un villaggio tristemente famoso perché in esso è stata installata una caserma, e voi avete vissuto questo come un affronto alla libertà e alla cultura indigena...

Risposta: - La caserma è un'invasione, per rendere difficile i rapporti. I militari ci maltrattano, non rispettano le donne, ci disprezzano. Recentemente abbiamo avuto tre casi di stupro di militari su donne indigene. La caserma è stata istituita per far crescere il numero dei non indigeni nelle nostre terre. Non sono mai stati ascoltati i leaders indigeni prima dell'installazione della caserma. L'hanno inaugurata il 7 aprile 2003, mentre noi facevamo la festa dei 25 anni del "No agli alcolici e sì alla Comunità", momento decisionale fondamentale per la riscossa del nostro popolo. In quei giorni hanno fatto una dimostrazione di forza, inaugurando la caserma con una parata di elicotteri, armi e carri armati.

Domanda: - I militari affermano che solo una minoranza di Indios è contraria alla Caserma, che invece porta benessere al villaggio...

Risposta: - A Uiramuta su 330 indigeni 243 sono favorevoli all'omologazione della terra in area continua, senza quindi la presenza di bianchi nell'area, e all'eliminazione del Municipio installato dai bianchi...

Domanda: - I bianchi che occupano abusivamente le vostre terre non sono d'accordo sugli indennizzi che lo Stato offre loro per andarsene...

Risposta: - Hanno sfruttato illegalmente le nostre terre, i nostri minerali, il nostro lavoro, e dobbiamo ancora indennizzarli? Noi abbiamo avuto le nostre terre rovinare da loro: siamo noi che dovremmo essere indennizzati... Nella nostra area c'è un fazendeiro che è già stato indennizzato e che ciononostante se ne resta ancora lì e ci minaccia con i suoi pistoleros... In gennaio i bianchi con alcuni Indios a loro legati hanno sequestrato per tre giorni tre Missionari cattolici a Surumù, distruggendo la Scuola per gli Indios: chi pagherà i danni per la Scuola di Surumù?

Domanda: - Lei è molto risentito per i danni alla Scuola di Surumù...

Risposta: - Le Scuole per gli Indios sono fondamentali: è tempo che si pensi anche alla possibilità per gli Indios di accedere anche a Corsi Universitari.

Domanda: - Lei accusa i bianchi di continuare, nonostante i divieti delle leggi vigenti, il commercio di alcolici nei territori indigeni...

Risposta: - Dobbiamo fare una lotta senza quartiere all'alcolismo, generatore di violenza anche all'interno delle famiglie e fra gli stessi Indios. Noi abbiamo perso le nostre terre per via delle bevande alcoliche, perché i nostri vecchi erano ubriachi mentre si trattavano questi problemi...

Joenia Carvalho Wapichana, Avvocato del Consiglio Indigeno di Roraima (8-2-2004)



Domanda: - Dottoressa, lei è Avvocato del Consiglio Indigeno di Roraima, rappresentante per i popoli indigeni alla Commissione Biodiversità del Ministero dell'Ambiente di Marina Silva, membro del Gruppo di lavoro sulla Convenzione 169 dell'OIT a Washington. Lei, donna e india, della tribù Wapichana, è l'unico avvocato che abbia in Roraima il coraggio di difendere gli interessi degli Indios, dei poveri, della Chiesa... Qual è il suo lavoro di avvocato in Roraima?

Risposta: - La situazione di violenza a Roraima è istituzionalizzata, e molteplici sono le cause che occorre portare in tribunale. In genere si tratta di furti delle terre da parte di bianchi ai danni dei popoli indigeni, furti che generano altra violenza. Il tutto è originato dal desiderio di possesso e di sfruttamento delle risorse della terra. Inoltre in Roraima si utilizzano le strutture pubbliche per incentivare discriminazioni e abusi di autorità, o si presentano progetti di legge per diminuire i diritti degli indigeni o abrogare quelli già riconosciuti...

Domanda: - A gennaio un gruppo di bianchi con indigeni loro conniventi, che si oppongono alla omologazione dell'area indigena Raposa Serra do Sol, ha saccheggiato la Scuola e l'Ospedale di Surumù e ha sequestrato per tre giorni tre Missionari della Consolata. E' impegnata come avvocato anche in questo caso?

Risposta: - Sì. Il fatto è stato gravissimo. Lo stesso Stato di Roraima ha appoggiato il sequestro tramite il Vice-Governatore. Fazendeiros bianchi si sono serviti di un gruppo di Indios da loro manipolati. Io sto anche seguendo gli Indios alunni della Scuola che sono stati testimoni del saccheggio e del sequestro, che sono stati minacciati in caso osino testimoniare contro gli aggressori...

Domanda: - Ma non c'è speranza di avere giustizia a Roraima?

Risposta: - Per fortuna c'è stato un certo ricambio di giudici al tribunale locale, perciò speriamo di poter avere giustizia anche qui e non solo a livello federale...

Domanda: - Ma per ora continua l'impunità...

Risposta: - Roraima può essere chiamata terra dell'impunità. Decine di indios sono stati assassinati nella lotta per la terra, e il caso più recente è l'esecuzione del macuxi Aldo da Silva Mota, nella fazenda di un consigliere comunale, Chico Tripa, invasore della terra indigena Raposa Serra do Sol, nel nordest dello Stato. Questo è un caso esemplare di impunità: assassinato e sepolto nella fazenda, dopo sette giorni il corpo dell'indigeno fu ritrovato e trasportato a Boa Vista, dove l'Istituto di Medicina Legale (IML) attestò la morte per "Causa Naturale e Sconosciuta". Per decisione del Tribunale Federale di Brasilia, su richiesta delle organizzazioni indigene, il corpo fu consegnato all'Istituto di Medicina Legale di Brasilia, dove si constatò che la persona era stata uccisa con un'arma da fuoco, con due colpi sparati dall'alto in basso mentre Aldo era con le mani alzate. Gli assassini dell'indigeno Aldo Mota circolano liberamente per lo Stato senza che le autorità competenti prendano provvedimenti.

Paulo Lopez Pereira, Presidente del Sindacato Lavoratori Rurali di Caracà (8-2-2004)

Domanda: - Qual è la situazione dei piccoli contadini in Roraima?

Risposta: - La situazione dei piccoli contadini in Roraima è drammatica. Abbiamo problemi con i madereiros, i commercianti di legname, ma soprattutto siamo privi delle più elementari sovrastrutture... L'INCRA, Istituto Nazionale di colonizzazione rurale, ha fatto venire tanti poveri e tanti "senza-terra" a Roraima da tutto il Brasile, promettendo loro terre e strutture. Ma poi li ha lasciati lì, spesso abbandonandoli a decine di chilometri dall'appezzamento loro assegnato, e senza che ci fosse nessuna strada per raggiungerlo. Inoltre non hanno scuole né possibilità di assistenza sanitaria... Inoltre le terre appetibili sono invase dai latifondisti.

Domanda: - Come fate a smerciare i vostri prodotti?

Risposta: - Noi produciamo mais, patate, riso, fagioli, ananas... Ma poi non abbiamo possibilità di commercializzarli. Le grandi catene non comprano dai piccoli produttori. Il riso non riusciamo a venderlo. Sono i grandi risicoltori i padroni del mercato. Quando troviamo qualcuno che ci acquista i prodotti, ci sfrutta: un casco di banane di circa 120 banane ci viene pagato 1,50 reais, l'intermediario lo rivende a 20 reais, e al dettaglio le banane costano 1 reais l'una, cioè un prezzo moltiplicato fino ad ottanta volte!

Domanda: - Qual è la vostra posizione sui prodotti transgenici?

Risposta: - Noi rifiutiamo il transgenico, e siamo in aperta lotta con il Banco Amazonico che invece sovvenziona la soia transgenica.

Domanda: - Ma Lula non aveva promesso una seria riforma agraria?

Risposta: - C'è volontà da parte di Lula di dare la riforma agraria, ma qui a Roraima è molto difficile...

Domanda: - Che ci fanno i rappresentanti degli agricoltori qui alla "Trentatreesima Assemblea dei Tuxaua (Capi) dei Popoli Indigeni di Roraima"?

Risposta: - La nostra lotta è identica a quella degli Indios, perché anche noi, come loro, siamo minacciati dai pistoleros dei fazendeiros e dei madereiros...

Domanda: - Voi aderite con forza alla campagna "Nos existimos", l'iniziativa della Chiesa di Roraima, alleata con i movimenti sociali, con i movimenti dei lavoratori urbani e rurali, affinché possano insieme uniti superare la situazione di esclusione sociale che storicamente vivono nello Stato...

Risposta: - Questa alleanza che abbiamo costruito e che stiamo costruendo è molto importante per noi... Non sappiamo dove arriverà, ma la speranza è che da essa traiamo maggior forza per lottare per i nostri diritti...

Abilio Dias Peixoto, Presidente del Sindacato Lavoratori Rurali di Iracema (12-2-2004)

Domanda: - Signor Abilio Dias, si presenti...

Risposta: - Ho 44 anni, provengo dal Goias, nel centro del Brasile, e sono stato "garimpeiro", cercatore d'oro, fino al 1994. Quando lavoravo nel garimpo non avevo difficoltà nei rapporti con gli Indios, pur sapendo di fare qualcosa contro di loro. Poi sono passato a fare il contadino, perché il garimpo era cosa cattiva per loro e per noi, e ora sono Presidente del Sindacato Lavoratori Rurali di Iracema.

Domanda: - Quali sono i vostri principali problemi?

Risposta: - I problemi sono molteplici e gravissimi: ci mancano le terre o, quando ci sono assegnate, non ci sono strade per raggiungerle. Ai piccoli contadini non è concesso alcun credito bancario. Siamo isolati, disuniti, senza organizzazioni...

Domanda: - Ma lo Stato di Roraima, non fa niente per aiutarvi?

Risposta: - I provvedimenti statali sono tutti a carattere clientelare. Ogni tanto passa qualche candidato che fa dei doni ai contadini, ma subito dopo arrivano finti agenti di polizia che, d'accordo con il candidato stesso, sequestrano queste elargizioni definendole illegali, e le ridanno al candidato, così che questi possa andare a farsi bello con esse da altri piccoli agricoltori...

Domanda: - Quali sono le vostre richieste?

Risposta: - Noi chiediamo le infrastrutture: mancano le strade, l'energia elettrica. Chiediamo possibilità per i nostri figli di educazione scolastica. Chiediamo tutela della nostra salute. Il posto di salute più vicino è in media a trenta chilometri, e spesso non esiste la strada per raggiungerlo.

Domanda: - Abbiamo visto l'"Assentamento Ajarani", dove 240 famiglie sono state attirate in zona malarica con promesse di terre che sono a circa 25 km dalla fine della strada, e sono state abbandonate così alla fine della pista, aspettando che qualcuno gliela costruisca nella foresta...

Risposta: - Sono terre dell'Unione destinate all'agricoltura familiare, ma irraggiungibili. Finora, con i fondi destinati alla costruzione di tutta la strada, ne sono stati fatti 9,6 chilometri, e i fondi sono finiti... Si attende un nuovo appalto per il restante tratto di strada, e intanto come faranno a passare la stagione delle piogge senza casa, senza terra, senza lavoro? I medareiros invece illegalmente invadono le terre assegnate ai contadini: anche se non c'è la strada, entrano con trattori, cavalli, muli, e depredano tutti gli alberi, cosicché quando arriveranno i contadini non troveranno più niente. Un solo madereiro ha già abbattuto alberi in ben 250 ettari del "Progetto Ajarani"

Domanda: - Come mai queste famiglie restano lì, senza prospettive?

Risposta: - Con Cardoso, esisteva la "Banca della Terra", che assegnava i terreni ai simpatizzanti. Lula ha promesso priorità agli accampati. Per questo non mollano.

Domanda: - Abbiamo sentito parlare le famiglie dell'"Assentamento Ajarani" del fenomeno del "grillage". In che cosa consiste?

Risposta: - Il "grillage" è un sistema di furto di terre demaniali tramite la creazione di falsi documenti. Si fa ora un atto di proprietà retrodatandolo magari a cento anni fa, e poi lo si riesce a far apparire antico sporcandolo e facendolo erodere da centinaia di grilli chiusi in un cassetto... I due "grilleros" della zona che sono stati smascherati si sono detti protetti dal deputato Luciano de Castro e dal Governatore Flamarion Portela, ma poi in sede processuale hanno negato tutto.

Domanda: - Che cosa vi attendete dalla Campagna "Nos existimos"?

Risposta: - Per noi la campagna "Nos existimos" è estremamente importante. Speriamo che la Campagna continui a far crescere la popolazione rurale, dando ad essa forza, visibilità e risultati.

Maria da Silva Mendoca, responsabile della CE.P.R.R.A. (Cooperativa productores rurais region Apjaù) (10-2-2004)

Domanda: - Che cosa fate nella vostra Cooperativa?

Risposta: - Nella nostra Cooperativa lavoriamo il riso, il miele, e abbiamo serre per la produzione di piantine di legni pregiati, come il mogano e il cedro, e di vari tipi di alberi da frutta tipici dell'Amazzonia, come l'urucù e l'asaì.

Domanda: - Chi partecipa alla Cooperativa?

Risposta: - Circa trenta famiglie ne sono socie, ma coinvolgiamo altre cinquanta famiglie a cui facciamo Corsi di formazione, a cui diamo piantine per le culture, materiale per l'apicoltura, e di cui aiutiamo l'allevamento.

Domanda: - Cosa è cambiato per voi con il sorgere della Cooperativa?

Risposta: - Prima della Cooperativa la vita era considerata zero. Prima noi tutti venivamo derubati e schiavizzati. Poi c'è stata una progressiva presa di coscienza. Qui il guadagno medio di una famiglia rurale è di 50 reais al mese, cioè circa 15 euro. Chi partecipa alla Cooperativa guadagna circa 70 dollari, cioè circa 90 euro, lavorando per la Cooperativa solo per 15 giorni al mese: gli altri 15 giorni può lavorare i suoi terreni, con un ulteriore guadagno.

Domanda: - Avete avuto problemi a creare la Cooperativa?

Risposta: - Abbiamo avuto molte persecuzioni. La nostra esperienza evitava gli intermediari agricoli, ed allora è stata scatenata una campagna contro di noi. Hanno detto che la nostra iniziativa era un affronto allo Stato. Hanno proibito che i tecnici del Ministero dell'Agricoltura ci aiutassero nelle nostre iniziative. Ci hanno trattato come fossimo un gruppo di banditi. Hanno aperto su di noi ben tre Commissioni di inchiesta: al Consiglio Comunale di Mucajà, all'Assemblea Legislativa Statale, alla Camera dei Deputati Federale. Finchè il Ministero dell'Ambiente di Brasilia ha dichiarato che la nostra esperienza doveva essere accettata e tutelata. Ma tuttora molti non capiscono quello che facciamo.

Domanda: - Abbiamo visto ovunque, in area rurale, i manifesti della Campagna "Nos existimos"...

Risposta: - La Campagna per noi è importantissima. La Cooperativa cresce nel suo ambito, e da essa trae nuova forza e nuovi incentivi.

Suore Celine De Mara, Missionaria della Consolata in area rurale (Comunità di Mucajái) (10-2-2004)

Domanda: - Suor Celine, lei si occupa di pastorale in area rurale...

Risposta: - Sì, me ne occupo da 14 anni; provengo da una grande zona rurale, dal Nord-Est brasiliano, lo Stato di Serjpe.

Domanda: - Quale impatto sta avendo qui, nella regione dell'Apjaù, la Campagna "Nos existimos"?

Risposta: - La Campagna "Nos existimos" ha creato una svolta tra i piccoli contadini, che hanno avuto modo di capire che la storica contrapposizione tra i loro interessi e quelli degli Indios era una montatura dei potenti. Non è l'Indios il nemico che causa la mia povertà perché possiede troppa terra. Tutti, Indios, emarginati della città e piccoli contadini, sono invece vittime di pochi potentati economici che li sfruttano e li indeboliscono aizzandoli un contro l'altro. Per la prima volta i contadini, con la "Campagna", si sono sentiti protagonisti, ed è nata per loro una speranza...

Domanda: - Tra Indios, emarginati della città e piccoli contadini, sembrano questi ultimi, attualmente, i più poveri e abbandonati...

Risposta: - I contadini che arrivano qui a Roraima, attratti dalle promesse di uno Stato che, per sbilanciare il rapporto Indios - bianchi a favore dei bianchi, promette terre, case, scuole e sanità a chiunque venga a stabilirsi qui, sono persone che le hanno già provate tutte. Sono magari stati garimpeiros, cercatori d'oro, hanno già girovagato per il Brasile da soli o con le loro famiglie alla ricerca di un lavoro che li sfami; quando vengono qui e vedono che non ottengono terre, o le ottengono in località irraggiungibili, o che comunque mancano strade, scuole, centri di salute, incentivi per poter impiantare l'attività lavorativa, e poi in ogni caso manca la possibilità di commercializzare i prodotti, si sentono presi in giro, e piombano nell'angoscia e nella disperazione più profonda. E' gente stanca di soffrire, e si sentono soli, isolati, abbandonati. La "Campagna" cerca di organizzarli insieme agli altri poveri di Roraima. Ed essi scoprono con stupore e ammirazione che i tanto vituperati Indios hanno forti e collaudate organizzazioni politiche...

Domanda: - Lo Stato non fa niente per loro?

Risposta: - La corruzione è imperante. Ad esempio, la strada tra Mucajái e "Assentamento Ajarani" ha avuto uno stanziamento per essere completamente rifatta, con la costruzione di 35 ponti di cemento che sostituissero le attuali traballanti passerelle in legno. Di ponti in cemento ne è stato fatto uno solo, la strada è sempre malamente sterrata, e tutti i soldi che dovevano servire per gli altri 34 ponti sono spariti...

Domanda: - Cosa concretamente fa la Campagna "Nos existimos"?

Risposta: - La Campagna raccoglie i leaders del movimento indigeno, degli emarginati della città e dei piccoli contadini in incontri periodici in cui le tre realtà si conoscono, scambiano esperienze ed elaborano progetti comuni. Gli incontri avvengono sempre in aree differenti, cosicché ciascuno vede concretamente i problemi degli altri. A ottobre l'incontro è avvenuto a Roarainopolis, in area rurale. Vi hanno partecipato 172 persone, di cui 26 leaders indigeni e 22 provenienti dall'area urbana. L'incontro è durato due giorni. Convincemmo gli Indios a non restare insieme per la notte, ma ad essere accolti a due a due nelle case dei bianchi: fu un'esperienza incredibile per i bianchi che avevano accettato di ospitarli. Perché l'idea dominante è che l'Indio non è una persona. Invece i bianchi hanno potuto fraternizzare con loro e sono diventati amici. Il secondo giorno, dopo aver preso coscienza di tante malfatte e inadempienze della classe politica in area rurale, la Campagna ha organizzato una sfilata di protesta a cui hanno partecipato insieme bianchi e Indios, per ribadire insieme il diritto alla terra e ad un'agricoltura sostenibile. Tanta gente, ai bordi della strada dove sfilava il corteo, era scandalizzata che bianchi e Indios marciassero insieme. I loro commenti sugli Indios erano: "Che ci fanno questi "porci" qui? Gli Indios non hanno bisogno di terra, e comunque nessun diritto di possederne!".

Domanda: - Prospettive future della Campagna "Nos existimos"...

Risposta: - Forse la Campagna non è più soltanto tale, ma sta trasformandosi in un vero e proprio Movimento degli esclusi di Roraima, che abbia anche un suo peso politico, e che attui anche iniziative concrete di economia solidale tra le frange povere della popolazione. C'è l'idea, ad esempio, di creare Cooperative tra Indios, piccoli agricoltori ed emarginati urbani di mutua solidarietà, che permettano a ciascuno di commercializzare i propri prodotti e in ogni caso di evitare le intermediazioni che li sfruttano.

Eunice Aranja da Silva, madre di tre dei sette ragazzi uccisi al rio Cauamè (11-2-2004)

Domanda: - Signora, la sua storia è veramente tragica, lei oggi è venuta a raccontarcela perché il suo dolore è immenso e non trova chi la ascolti...

Risposta: - Nella capitale Boa Vista la violenza raggiunge livelli allarmanti. Un caso esemplare di violenza e impunità urbana è la "Chacina do Cauamé" (massacro di Cauamé), quando sette giovani, tra i 13 e i 21 anni, tra cui tre miei figli, furono assassinati mentre una sera, sulla riva del rio Cauamé, un affluente del Rio Branco che bagna la città, festeggiavano il compleanno di uno di loro. Era il 5 novembre 2000.

Domanda: - Ci racconti cosa successe.

Risposta: - I ragazzi erano in otto, sette ragazzi e una ragazza, ma a un certo punto uno di loro si allontanò per andare a prendere la sua ragazza. Erano le due di notte: alcuni giovani dormivano, altri bevevano. Sono arrivate cinque persone, che prima li hanno picchiati, poi li hanno ustionati, poi torturati con coltelli, e alla fine li hanno uccisi con armi da fuoco. Ma il ragazzo che si era allontanato era tornato con la sua ragazza e ha avuto modo di vedere gli aggressori.

Domanda: - Chi hanno denunciato?

Risposta: - I sopravvissuti hanno accusato del delitto un funzionario della Polizia Civile, Silvino, tra l'altro ex-presidente della Commissione dei diritti umani della sezione di Boa Vista dell'Ordine degli Avvocati del Brasile, e un altro agente di polizia, Wellington, avendoli chiaramente riconosciuti, insieme ad altri tre complici. Sarebbero andati là perché tra i ragazzi ce n'era uno che, due giorni dopo, avrebbe dovuto testimoniare in un processo contro lo stesso Silvino.

Domanda: - Gli autori del delitto, sono stati condannati?

Risposta: - No, perché i due testimoni, minacciati, al processo hanno poi ritrattato. Silvino e Wellington sono stati assolti da una giuria popolare, per quattro voti a tre. Vorrei sottolineare anche il clima del processo. I nostri figli sono stati descritti come dei balordi, dei criminali: l'avvocato di parte avversa li ha sempre chiamati: "quei figli di puttana".

Domanda: - Che fine han fatto gli accusati?

Risposta: - Silvino non è più nella Polizia Civile, ma è diventato funzionario nella Pubblica Amministrazione. Inoltre è diventato Pastore della Chiesa Universale del Regno di Dio...

Domanda: - Avete fatto ricorso contro la sentenza?

Risposta: - Non troviamo avvocati che accettino di difenderci. In Roraima non si trovano avvocati che difendano la Chiesa cattolica, gli Indios, i poveri... Chi accettasse sarebbe subito minacciato di morte, e nella migliore delle ipotesi perderebbe subito tutti i suoi clienti abituali... Non c'è nessun avvocato che accetti...

Domanda: - Chi vi ha aiutato, chi vi è stato vicino?

Risposta: - L'unica che ci ha dato appoggio è stata ed è la Chiesa cattolica...

Fratel Juan Carlos Martinez, Missionario della Consolata, uno dei tre Missionari sequestrati per tre giorni a Surumù (12-2-2004)

Domanda: - Fratel Juan Carlos, la notizia del suo sequestro per tre giorni insieme ad altri due suoi confratelli è rimbalzata anche sui giornali e sulle televisioni di tutto il mondo. Ci racconti come è andata...

Risposta: - Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, alle tre del mattino, un centinaio di Indios a volto scoperto e di bianchi a volto coperto hanno fatto irruzione nella nostra Missione di Surumù, dove abbiamo una Scuola di formazione professionale per gli Indios e un piccolo Ospedale. Hanno compiuto gravi distruzioni, abbandonandosi al saccheggio. Poi hanno sequestrato con la forza me, che sono spagnolo, e padre Cesar Avellaneda, colombiano, e padre Romildo Franca, brasiliano. Ci hanno minacciato

di evirazione e di morte. Poi ci hanno portato a circa trenta chilometri di distanza, nel villaggio di Contao, sulla macchina del Vice - Sindaco del Municipio di Pacaraima!

Domanda: - Chi erano i vostri sequestratori?

Risposta: - Sono coloro che rifiutano la demarcazione in area continua delle terra indigena Raposa Serra do Sol, dove vivono circa 15.000 Macuxì, Wapichana, Ingarikò e Tuarepang. Tale demarcazione è prevista dalla Costituzione Brasiliana. Ma i bianchi che con le loro grandi fazende hanno occupato illegalmente le aree indigene non hanno nessuna intenzione di sloggiare, e richiedono una demarcazione non in area continua, ma a "isole", cioè lasciando intatte le loro proprietà. Sono riusciti, con minacce e blandizie, ad intaccare anche l'unità del Movimento Indigeno, e ora circa il 20% degli Indios sposa le loro tesi, atterriti di dover pagar loro chissà quali indennizzi in caso che se ne vadano, di non saper più come sopravvivere senza i bianchi per cui ora lavorano quasi da schiavi, o minacciati dalle varie Sette religiose delle più terribili pene infernali se non si convincono che "la loro patria è il Cielo e quindi non devono in alcun modo difendere la loro terra dai bianchi che la invadono". Sono Indios che non hanno terreni propri e vivono delle elemosine dei bianchi...

Domanda: - Quanto è durato il sequestro?

Risposta: - Il sequestro è durato circa sessanta ore. Siamo stati segregati in tre posti diversi: nella casa del tuxaua, il capo del villaggio, nel Posto di salute e nella Scuola. Molti dei sequestratori erano ubriachi, anche se è proibita la vendita di bevande alcoliche in territorio indigeno. Ci hanno legati quando sono arrivate le televisioni...

Domanda: - E la Polizia non si è mossa a liberarvi?

Risposta: - La Polizia Federale era già stata chiamata alle 3,25 di notte, e avvertita di quanto stava succedendo a Surumù. Ma chi ha risposto ha detto che non c'era il funzionario competente e che si sarebbe dovuto aspettare il mattino. Comunque la prima macchina della Polizia Federale si è mossa da Boa Vista alle 17,15, con quattro poliziotti, ma sono arrivati a Contao a notte inoltrata, asserendo di aver avuto un guasto. Hanno parlato con noi, hanno visto in che condizioni ci tenevano, ma hanno affermato che non consideravano questo un sequestro, ma una manifestazione indigena contraria all'omologazione della Raposa Serra do Sol in area continua, e che quindi loro non potevano farci niente... Ci hanno solo consigliato di assecondare in tutto i nostri sequestratori, e se ne sono andati...

Domanda: - E allora?

Risposta: - Alle 13 del giorno dopo siamo stati obbligati con la forza a leggere e sottoscrivere un documento in cui anche noi ci dicevamo contrari all'omologazione della Raposa Serra do Sol in area continua, minacciandoci di nasconderci più lontano e di ucciderci... Ma intanto si sono attivate anche le ambasciate dei nostri Paesi, e nello stesso Brasile ha fatto scalpore il fatto che fosse sequestrato anche un Missionario brasiliano. Si è quindi di nuovo mossa, dopo tre giorni, la Polizia Federale. Allora è arrivato un bianco con un'auto che ci ha portato fino all'elicottero del Governatore dello Stato, che ci ha portati a Boa Vista. Così, quando, poco dopo, è arrivata la Polizia Federale, noi non c'eravamo già più. Il gesto del Governatore ha impedito che i colpevoli fossero colti in flagranza di reato...

Domanda: - E quindi nessuno è stato arrestato?

Risposta: - A distanza di più di un mese, nessuno dei colpevoli, che noi conosciamo benissimo e i cui nomi abbiamo fatto alla Polizia, è ancora stato arrestato. La Polizia dice che è un'indagine lunga, che ci

vorrà del tempo, che bisogna interrogare tutti i testimoni, tra cui i ragazzi della Scuola di Surumù, che nel frattempo hanno subito pesanti minacce.

Domanda: - Quanto vi ha segnati questa esperienza?

Risposta: - Resta in noi una profonda paura e la convinzione che la prossima volta non sarà un semplice sequestro... Coloro che sono contrari all'omologazione delle terre indigene si accorgono che sono messi alle strette. E "lonza ferita o mata o muore", "il giaguaro ferito o uccide o muore"...

Domanda: - Ma Indios e bianchi non possono proprio convivere?

Risposta: - Indios e bianchi possono convivere, se si rispettano reciprocamente nelle loro differenze, accettando i valori di tutte le culture. Gli Indios sono ammirevoli per la loro forza, la capacità di sopravvivere anche in ambienti ostili, la fedeltà alla loro cultura e alle loro tradizioni, il produrre non per accaparrare ma per essere felici, la dimensione comunitaria della vita...; per loro non c'è problema né di soldi né di tempo...

Domanda: - Ma lo stile di vita indigeno non è d'intralcio al cosiddetto "progresso"?

Risposta: - Esiste una via indigena al progresso: non il progresso dei bianchi, ma un progresso a misura dell'uomo indio. Gli Indios sono capaci di produrre: avete visto che grandiosa "maloca" (Capanna) sono stati capaci di costruire in 21 giorni a Maturuca per la "Trentatreesima Assemblea dei Popoli Indigeni di Roaraima"?

Domanda: - Allora secondo lei è superabile il problema della convivenza tra bianchi e Indios?

Risposta: - Il problema non è tra bianchi e Indios, ma tra gli oppressori e i poveri. E la Campagna "Nos existimos", che unisce gli Indios, gli emarginati delle città e i piccoli contadini lo sta ben evidenziando.

Domanda: - Sulla questione indigena, qual è la posizione delle Chiese?

Risposta: - Politici e fazendeiros sostengono le Sette, che invitano gli Indios a pensare al Cielo e non alla loro sopravvivenza. Gli unici alleati della causa indigena sono la Chiesa cattolica e alcune grandi Chiese Riformate. Ma anche tra il clero cattolico una parte è "fredda" sulla questione indigena.

Domanda: - E in genere, che cosa si pensa in Brasile del problema indigeno?

Risposta: - Tra i bianchi del resto del Brasile c'è insensibilità al problema.